

«Io non sono italiano. Non per gli altri. Anche se mi ci sento, in parte. Ma a volte ho l'impressione di dover superare la prova delle posate. Un viaggio di transizione, dal prima al dopo, da incivile a civile, da pakistano a italiano. E io non la voglio nemmeno scalare, questa montagna. Perché non penso mi possa definire in un modo o nell'altro. Eppure, sembra sia necessario. Gli altri lo ritengono necessario. Ma gli altri sono gli altri mentre tu mi hai visto nascere».

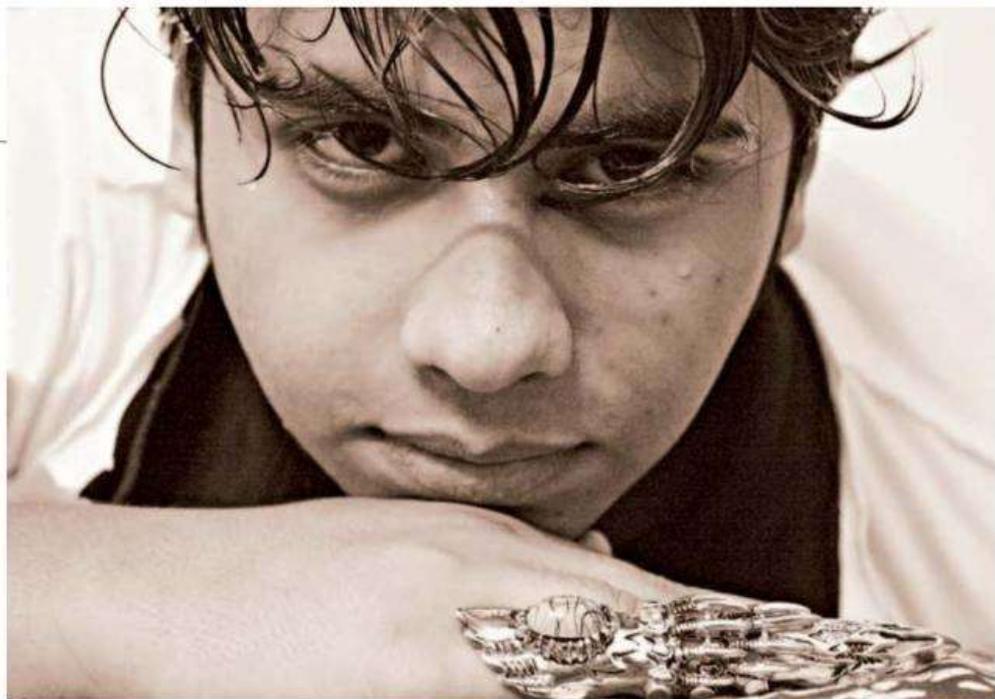
A parlare è Saif ur Rehman Raja, per tutti Saif Raja (si legge Sef Raja), voce narrante e autore di *Hijra*, romanzo d'esordio che racconta la storia di un bambino che nasce in Pakistan, rimane in Pakistan quando i genitori si trasferiscono in Italia con i due figli più piccoli, e approda finalmente in Italia a 11 anni, a Belluno, senza conoscere un italiano sufficiente per parlare con un nuovo amico, conscio che gli piacciono i maschi e non le femmine e che il sollievo più grande della sua infanzia, anche se interrotta, è stata la cucina, le spezie che la madre macinava a pranzo e cena.

Anche Saif macina le spezie. Saif sa che Allah è la divinità che conosce e vede: «Siamo la popolazione benedetta, le spezie ci hanno scelto. Abbi sempre pietà di chi non è stato toccato da loro». Saif arriva in Italia e scopre che il cumino e la curcuma non hanno lo stesso odore, ma è possibile comunque, nonostante tutto, innamorarsi di qualcuno e di qualcosa. Ci vuole tempo e il tempo è scosceso.

Fandango è la casa editrice che non ha mai smesso di cercare e pubblicare scrittori e saggi in equilibrio su soglie identitarie, sociali e politiche, da Preciado a Bazzi, da Pinar Selek a Dimitri Deliolanes, da Simona Pedicini a Shida Bazzyr e, in questo caso, il limine che ci regala ha almeno tre nature, la lingua che si parla, le abitudini nelle quali si è cresciuti, la sessualità come spazio di transito, la transizione tra prima e dopo.

«Conosci Saif? Il pakistano frocio che fa la danza del ventre. Un'identità precisa, che sembra esaurire tutto ciò che potrei offrire al mondo. È emozionante vedere che, per una volta, non va tutto di merda. Questi sorrisi pesano. Mi gonfiano di felicità e autostima». Saif sta tra Pakistan e Italia, Belluno e Rawalpindi, lingua di origine e lingua di arrivo, tra i due

“SIAMO  
DISTRUZIONE  
DI MASSA  
QUANDO  
IPOLITICI  
NON RIESCONO  
A FARE  
IL LORO  
LAVORO”



ESORDI

## I gusti diversi della curcuma

Saif Raja, originario del Pakistan ma cresciuto in Italia, è la voce narrante e l'autore di "Hijra". Una storia di discriminazioni etniche e sessuali

di Chiara Valerio

sessi. Sta tra e con. Perché si sente italiano e pakistano, perché a casa, con la madre, parla in urdu e a scuola, con gli amici, in italiano, perché pretende per il suo corpo di uomo la sensualità dei corpi di donna, l'essere un singolo essere umano e anche un intero popolo giacché se ruba una caramella lui è come se la rubasse tutto il Pakistan. «Sapete cosa facciamo noi quando voi festeggiate? Aspettiamo che finiate».

Saif nasce ed è una festa. È mas-

schio e così porta avanti ciò che interessa agli uomini di casa e forse del mondo, il cognome. Saif ha gli occhi grandi e profondi della nonna iraniana, e ciglia, come gli dicono, arcuate e folte tanto da poter portare su di esse il peso della luna. Alla festa per la nascita di Saif manca solo il padre, che è già in Italia, fa l'operaio, e con i suoi jeans e la sua maglietta torna una volta all'anno e non lo abbraccia e non lo prende in braccio. Le sue affettuosità sono rivolte all'ulti-



Saif ur Rehman Raja  
**Hijra**  
Fandango  
pagg. 228  
euro 16,50  
Voto 7,5/10

mo figlio, il più piccolo, con lui gioca e con lui si balocca, con Saif e il fratello di mezzo, no. Nonostante il padre manchi, Saif non cresce in un matriarcato, e non cresce protetto dalla grande corte nella grandissima casa della sua famiglia, perché gli occhi irani e la passione di pettinarsi, attirano l'attenzione del maestro che subito si rivela violenza. È il padre che lo definisce *hijra*, a intendere uomo torto da raddrizzare con le botte. E così, in questo esordio che ha il tono dell'esortazione, della lettera, dell'ammonizione anche, che ascrive a sé la rabbia giusta di chi vuole essere uguale non per concessione ma per diritto, in questo romanzo profumato e piccante, insieme a tante altre cose c'è una Italia piccola nella quale nessuno di noi vuole vivere e che adesso, con gli occhi di chi è nato altrove e usa il suo corpo per misurare i luoghi che sembrano fatti per tutti, ma sono a nostra misura - la scuola, i commissariati, le stazioni - possiamo vedere, guardare e rifiutare. «Siamo distrazione di massa quando i politici non riescono a fare il loro lavoro, sia a destra che a sinistra. Siamo l'inclusione per pulirsi le coscienze. Non ho mai visto una sola persona straniera in tv a parlare di qualcosa di diverso dall'enorme tema razzismo. Sembra sia l'unica motivazione per renderci visibili, come se non avessimo altre competenze».

© PRODUZIONE EDIZIONE

il Mulino 1954-2024

# con i libri il tempo VOLA

## -20%

su tutto il catalogo del Mulino  
fino al 16 giugno

in libreria e negli store online che aderiscono all'iniziativa

www.mulino.it

SONO ESCLUSE LE NOVITÀ DELL'ULTIMO SEMESTRE E LE COLLANE UNIVERSITARI